



visuale

● della domenica 13 - 19 gennaio 2014 - anno 2 n. 0

**spaggiarne**

*Periodico culturale dell'Associazione Fondo Verri*

Un omaggio  
alla scrittura infinita  
di F.S. Dòdaro  
e A. Verri

Cronache salentine

È scomparso a Marittima,  
Lord Alistair Mc Alpine

# Buon viaggio baronetto

di Rocco Boccadamo

**É** improvvisamente mancato, a Marittima, il nobiluomo, ex politico di spicco, tesoriere del partito conservatore, stretto collaboratore di Margaret Thatcher, mecenate, scrittore e imprenditore inglese Alistair Mc Alpine, dell'omonima dinastia di costruttori, il quale, circa quindici anni addietro, aveva scelto di domiciliare la sua attività operativa nella minuscola località del Basso Salento, luogo di nascita dello scrivente.

Di qui, l'iniziativa di acquistare un vecchio edificio, già adibito a convento di monaci (fino al 1818) e in seguito utilizzato per scopi vari, non sempre con criteri ortodossi, sino ad uscirne, alla fine, semi abbandonato e con seri danneggiamenti strutturali.

Fortunatamente, il nuovo proprietario ha fatto ristrutturare il complesso con interventi d'alta qualità, al fine di ricavarne una struttura ricettiva, nella formula del bed & breakfast, di classe e charme, conferendo all'esercizio, in omaggio alla storia, la denominazione di "Convento di Maria Santissima di Costantinopoli".

Un insediamento eccezionale per un piccolo centro salentino, tanto più in quanto apprezzato, grazie alle sue qualità di spicco, non solo a livello regionale e nazionale, ma anche in ambito europeo e su scala internazionale più vasta.

Da subito, sono così divenuti continui e consistenti gli arrivi di ospiti al "Convento", da ogni dove, specie da Inghilterra, USA e Paesi scandinavi.

Di riflesso, una non trascurabile manciata di posti di lavoro a carattere continuativo, piccola manna per l'economia marittimese.

Lord Mc Alpine, nella fase iniziale, non sempre ha trovato terreno facile, ha dovuto superare



le consuete e pesanti pastoie burocratiche e, talora, affrontare e vincere isolati e/o organizzati risentimenti localistici.

Tuttavia, in breve volgere di tempo, dimostrando di lavorare bene, con competenza e serietà, è arrivato ad affermarsi alla grande, nonostante le alte tariffe praticate per i soggiorni nella sua struttura.

Ricordo che, nell'ormai lontano 2003, da "compaesano", volli presentarmi e conoscere Lord Mc Alpine, porgendogli il benvenuto nel Salento e complimentandomi per l'ottimo lavoro svolto nell'ex convento.

Insieme con lui, ebbi il piacere di conoscere anche la giovane moglie Athina, vera anima dell'attività alberghiera, con il vantaggio, per il coniuge, di dedicarsi, soprattutto, al giardino, alle piante e agli alberi.

Compiti a parte, la presenza del Lord a Marittima, pressoché fissa, quasi per trecentosessantacinque giorni, era segnata dalla caratteristica autovettura inglese d'epoca stazionante all'ingresso dell'ex convento, forse unica del genere in tutta Italia. Quando, poi, egli si muoveva

per puntate in pescheria e/o al bar al fine d'acquistare gustosi dessert a beneficio degli ospiti, si parava davanti agli occhi la sua inconfondibile figura con la classica coppola a quadrettoni in testa, anche d'estate.

A distanza di tre lustri dall'arrivo e grazie anche alla sua disponibilità a prestare l'atrio della struttura ricettiva per eventi pubblici, come presentazioni di libri, serate culturali, spettacoli, Mc Alpine si è guadagnata la simpatia dei residenti e, pur col suo tratto riservato, di poche parole e discreto, tipico degli inglesi, è in sostanza divenuto quasi un marittimese.

Tuttavia, il Lord, forse, non avrebbe mai immaginato che il destino lo avrebbe portato a chiudere gli occhi per l'ultima volta in una località, prima sconosciuta del tutto, dell'Italia meridionale, nel Basso Salento.

Sia come sia, la notizia della dipartita repentina del personaggio mi è giunta, mentre mi trovavo casualmente a Marittima in una giornata grigia, poco dopo mezzogiorno.

In un baleno, la corsa in direzione della casa del Lord e l'im-

patto frontale con un manifesto che raccontava tutto.

Attraversato d'istinto l'aggraziato atrio dell'ex convento, mi sono portato in un saloncino al piano terraneo, impreziosito, al pari dell'intera struttura, da arredi di rara bellezza e lì mi si sono parate innanzi le spoglie del nobiluomo: la figura dava l'impressione di dormire, il volto disteso, un vestito elegante a minuscoli quadrettini bianchi, una cravatta a fiorellini aggraziati, la medesima fisionomia, in fondo, tante volte scorta nell'autovettura o negli occasionali incontri.

Nell'altro lato dell'ambiente, un bellissimo camino acceso, con un grande fuoco scoppiettante, nei riflessi delle fiamme vivaci pareva di scorgere il calore di questa gente, idealmente proteso ad accompagnare l'ospite arrivato da lontano nel suo definitivo viaggio.

Sono rimasto confortato nell'apprendere che Lord Mc Alpine, contrariamente a quanto sovente capita, non ha trascorso le ultime ore con una coda di sofferenza: per lui si è invece trattato solamente di un rapido guizzo delle ali terrene in direzione dell'alto, quasi volesse raggiungere e toccare, di un fiato, l'azzurro intenso del nostro cielo, in cui, innumerevoli volte, aveva immerso il suo sguardo estasiato.

Non ho potuto salutare la moglie di Mc Alpine, ma ho pregato un collaboratore di presentarle i sentimenti della mia vicinanza.

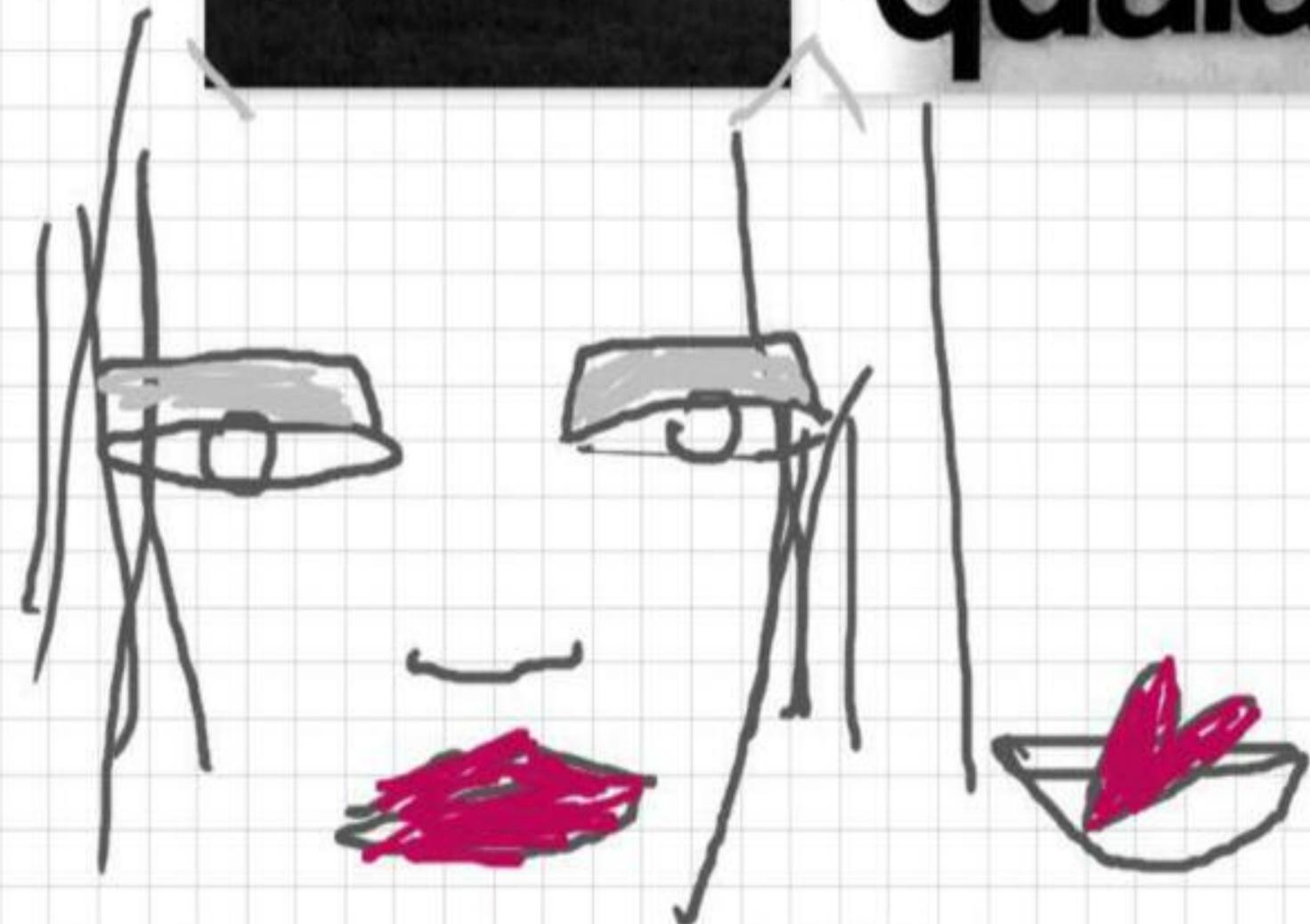
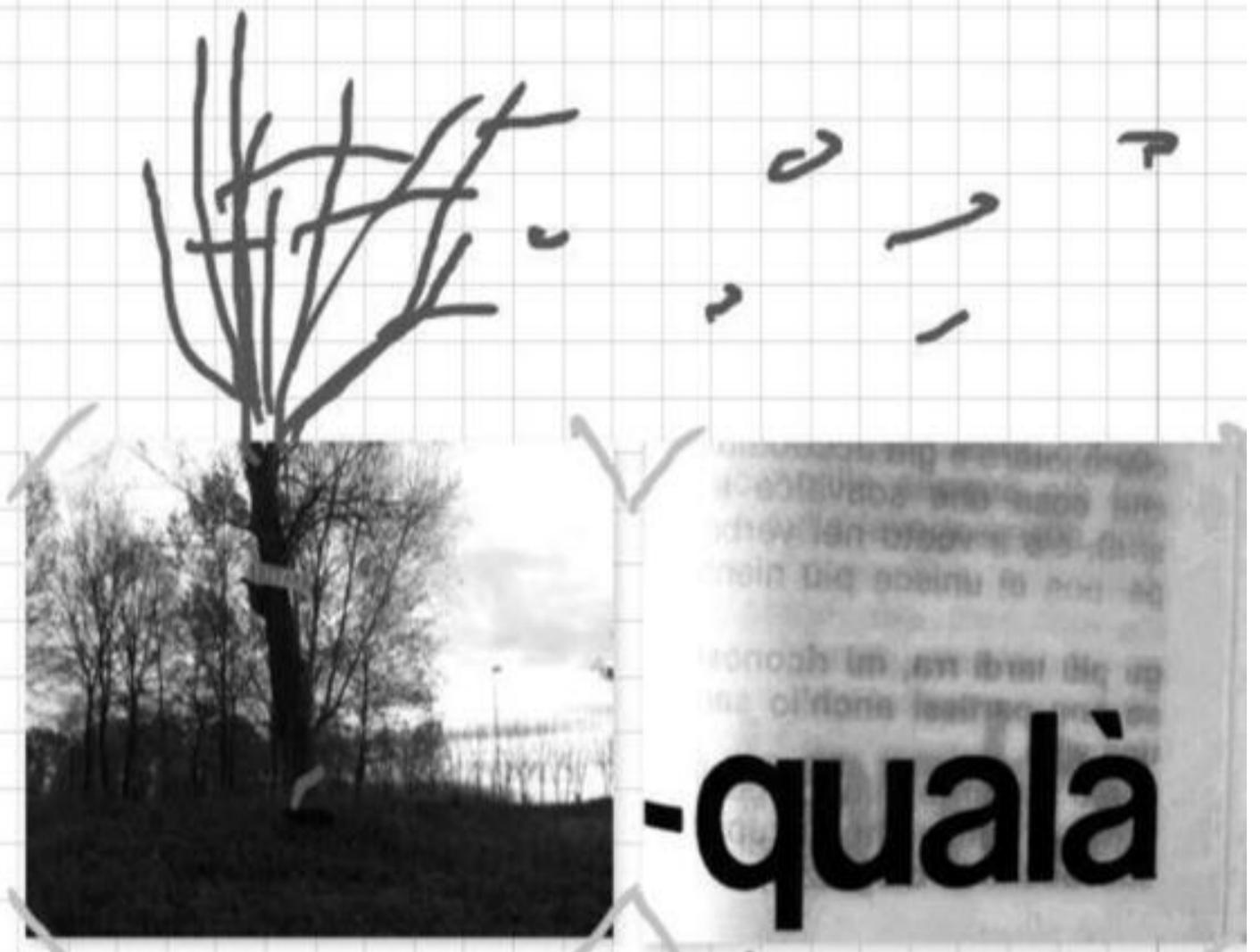
Uscito dalla dimora del Lord che non c'è più, ho infine voluto verificare che la civica amministrazione locale si accingesse a manifestare un segno d'omaggio e di riconoscenza in memoria dell'illustre e benemerito scomparso, ottenendone conferma dall'attuale sindaco, una giovane, competente e attiva donna.

Buon viaggio, baronetto!

**Appuntazzi** Una tavola di Gianluca Costantini con una citazione di Antonin Artaud

spagine

Parliamo pure della buona salute  
mentale di Van Gogh... AA



LUZZ. 16.1.14 

**Ludopatie** C'è chi si rifiuta di installare nel suo esercizio le *slot machine* per questioni etiche. Al loro posto mette un calciobalilla assolutamente gratuito per gli avventori ma...

# Calcio balilla illegale

di Gianni Ferraris

**A**vevo detto del gioco d'azzardo, dell'utilizzo che i governi di ogni colore ne fanno per fare cassa a scapito e danno delle persone che ne rimangono invischiati. Avevo detto della mancanza di etica delle istituzioni che non normano, non controllano, non fanno rispettare il divieto di gioco ai minori, limitandosi a mettere elucubrantissimi avvisi scritti fitti fitti nelle vetrine in cui si dice, utilizzando parafrasi, iperboli e giochi di parole, che il gioco fa male e che i minori di 18 anni non possono giocare. Un pò come nei bugiardi dei farmaci, quelli che nessuno legge semplicemente perchè sono scritti piccolissimi e utilizzando termini scientifici che capiscono solo gli addetti ai lavori, tranne che là dove dicono "in casi estremi l'assunzione può portare alla morte".

Mai però avrei pensato, neppure lontanamente, di dover dire anche di quello che è accaduto a Mestre il giorno 16 gennaio 2014 (segnare la data per favore, è importante).

In realtà fatico a trovare le parole per dirlo, anche se sono in ottima compagnia, lo stesso Gramellini che non riesce a darsi pace per questa italiana follia.

Il verbale della Guardia Di Finanza recita *papale papale*:

«Il titolare di un esercizio di somministrazione di alimenti e bevande deteneva e consentiva l'uso del gioco



calciobalilla senza essere in possesso della prescritta autorizzazione»

I fatti: il titolare di un bar di Mestre rifiuta di installare nel suo esercizio le *slot machine* per questioni etiche. Al loro posto mette un calciobalilla assolutamente gratuito per gli avventori. Sottolineo: GRATUITO!

Tuttavia la legge italiana non ammette ignoranza: "Dura lex sed lex" e chi installa un calciobalilla gratuito deve essere munito di regolare autorizzazione. Capita, quel fuorilegge di ba-

rista! Si è cucato un verbale di ben 1400 euro.

Ora, chi ha seguito anche sommariamente le vicende del gioco d'azzardo legalizzato, chi ha letto delle multe alle dieci sorelle delle slot che da due miliardi e cinquecento milioni di euro (lo scrivo in lettere perchè si legga bene, tutto quanto, senza omettere zeri) sono state condonate dell'80% e mai pagate, non può che alzare le braccia a fronte di queste notizie ed arrendersi.

Io mi arrendo. Mi dichia-

ro incapace di intendere, non capisco veramente. Tutta la umana solidarietà al barista di Mestre, tutto il disgusto per l'imbecillità di altri.

P.s. Ovviamente il barista di Mestre finirà nelle percentuali ISTAT delle evasioni e delle inottemperanze dei commercianti italiani, esattamente come gli evasori di miliardi di euro.

Scritture

“Assiso ai bordi del mondo, tutto il giorno con attenzione ho osservato quest’umanità “eccessiva”, quasi “ipermondana”. Dietro la interminabile “rincorsa gaudente” di certuni c’è, probabilmente, una forte, inappagata richiesta: il bisogno insaziato d’amore”

spagine

# Scelgo la notte

di Marcello Buttazzo

**L**a notte, rifugio di anime inquiete. Il giorno era trascorso velocemente. Assiso ai bordi del mondo, avevo visto fluire un’umanità frettolosa, distratta, arroccata in fortini di noncuranza.

Un’umanità impegnata a soddisfare bisogni d’ogni tipo, sfrenata nella rincorsa ai soliti abusati miti, raggomitata nella adesione alla filosofia del “sacro” benessere superfluo da raggiungere a tutti i costi. Seduto ai bordi della quotidianità, avevo scorto un’umanità malata d’un edonismo dolente, d’una disperata aspirazione di godere dell’impossibile, d’un anelito pazzo di possedere anche l’incognito. Il giorno era trascorso velocemente. L’alba m’aveva avvolto nel suo mantello di brezza e freschezza e m’aveva spinto fuori di casa.

Lequile, quando barbaglia lievemente l’aurora, è una madre accogliente, silenziosa, che sa comprendere. Come ogni mattina, ero uscito fuori di casa ai sorgivi lucori del cielo. Prima di arrivare in piazza a prendere il caffè al bar di Enzo, in sequenza per strada uno scenario immoto da cartolina mi era apparso. L’antica Chiesa di San Nicola veniva rabescata da un radente volo d’uccelli melanconici di gennaio. La schiera di case popolari mi sembravano castelli. Ho odorato il gelsomino che faceva capolino da una villetta, per poter sentire l’effluvio del mondo. In piazza, lavoratori indocili si raccontavano le storie del giorno prima e partivano, fiduciosi, per le solite mete. San Vito dalla secolare colonna sventolava bandiera rossa e con gli occhi marmorei m’indicava sfuggenti chimere. L’albero del pepe perennemente curvato. L’orologio municipale fermo da sempre batteva ore morte. Ma il tempo di prendere un caffè, di comparire i giornali, di indugiare con qualche amico, ecco che la “magia del primigenio matti-



Osvaldo Licini, Amalasunta su fondo nero, 1950

no” s’arresta: alla vita lenta subentra quella frenetica.

Si sveglia la gente con il suo carico di affanni, di malcontenti, con le frenesie, con i palpiti insoddisfatti. La vita quotidiana sovente è un’eterna corsa ad ostacoli, gravida di difficoltà, di asprezze. La vita ordinaria è, altresì, piena di contraddizioni, di stridenti contrasti: c’è chi è costretto dalle impellenti gravi contingenze economiche ad adoperarsi per poter disporre solo dei beni primari; c’è chi, invece, è votato a inseguire continuamente beni sovrabbondanti, abnormi.

Assiso ai bordi del mondo, tutto il giorno con attenzione ho osservato quest’umanità “eccessiva”, quasi “ipermondana”. Non è necessario guardarla direttamente: si può anche semplicemente immagi-

nare. E capire che dietro la interminabile “rincorsa gaudente” di certuni c’è, probabilmente, una forte, inappagata richiesta: il bisogno insaziato d’amore. L’oggetto agognato non può mai essere solo materia, ma di fatto è sempre soggetto spirituale, pullulante di vita. In fondo, il destino di noi umani è quello di reclamare comunque amore, una carezza, un abbraccio fraterno. Assiso ai bordi del mondo, ho capito che colpire ottusamente con la scimitarra della considerazione morale certa gente è qualcosa di illecito, di scorretto. Insomma, non è improprio giudicare apoditticamente gli uomini in cerca d’amore? Il giorno era trascorso velocemente. Il giorno era stato un lampo di turbolenze.

Ed io, come al solito, mi rin-

tanavo fra le braccia della notte amica, per ritrovare i miei fantasmi di sogno. Le mie stelle ferite alla finestra. Gli straziati canti di muse lontane e l’insistito abbaiare di cani senza padroni.

Come un’umanità gaudente, anch’io di notte cerco spasmodicamente amore. Nelle mie notti di parapiglia, di abbagli, di lune storte, di nebbie diffuse, d’improvvisi chiarori, di dolci visi di donna, di spavento nel cuore. Nelle mie notti di frasi spezzate, di pensieri interrotti, di letture disordinate, di giardini fioriti, di sospiri sospesi, di sangue imprigionato. Nelle mie notti aleatorie di giochi di dadi, di ipotenuze di sole, di corse a fari spenti, di piccole gioie, di dolore.

Sempre, di notte, cerco amore.

## Scritture

**V**ittorio Bodini fu precoce e battagliero. Il pezzo qui proposto, *Il turibolo politico*, apparve su «**La Voce del Salento**» del **31 dicembre 1931**, quando non aveva ancora compiuto diciotto anni, essendo nato il 6 gennaio 1914. La denuncia dei retorici incensieri politici, i turibolari, stupisce non solo e non tanto per il periodo in cui fu fatta, in piena dittatura fascista, quanto e soprattutto per la *vis polemica*.

La scelta di questo brano si spiega. Sono apparsi in ricorrenza del centenario della sua nascita, numerosi articoli rievocativi; non pochi hanno insistito sulla solitudine di Bodini e addirittura sull'astio di cui sarebbe stato vittima in vita e in morte. Ecco, la polemica contenuta in questa sua prosa, contribuisce a farsi un'idea di lui e a capire la sua solitudine, se tale è stata.

Bodini non fu uno che «troppo all'età propria increbbe», per dirla col Leopardi, ma troppo increbbe a certi vizi, a certe cattive abitudini degli intellettuali italiani. I quali, quanto più piccolo è l'ambiente in cui vivono, tanto più grande considerano il proprio ego. Lecce, poi, è la provincia tipo. Il fascismo trasformò i borghi d'Italia in tante piccole corti, dove per far piacere al signore, ossia al pensiero politico dominante, si faceva a gara di retorica. Oggi non è che le cose siano cambiate, solo che c'è un altro pensiero dominante, altrettanto pervasivo del fascismo, c'è un'altra retorica, ci sono i soliti turibolari.

Questa la ragione di chi avversò Bodini, di quanti ancora oggi avversano un certo parlar chiaro e diretto; che sono, poi, la maggioranza. Si preferisce tacere o fingere. Le polemiche sono considerate mancanza di rispetto dell'individuo. Vigè il politicamente corretto. L'altro ha diritto a tutto, a dire e a fare tutto, in un malinteso senso della tolleranza e della democrazia. Se non si è d'accordo con lui, lo si ignora. Io ignoro te, tu ignori me, tutti ci ignoriamo; più che ignoranti siamo ignoratori, per giunta falsi e ipocriti.

Quella di Bodini non fu solitudine subita. A nessuno piace essere in compagnia di gente nei confronti della quale si nutre il disprezzo che Bodini mostra in questo suo atteggiamento, diciamo pure giovanile, originato da un carattere che però non pare sia mai mutato nel tempo. La solitudine scelta è una gioia.

Quanto alla poesia proposta per ricordare il poeta, La processione delle lampadine, è del 1932, quando il diciottenne Bodini poetava alla futurista. A Lecce, città che sull'arte la sa lunga, il Futurismo non fu accolto con entusiasmo. Proprio in quegli anni su «La Voce del Salento» di Pietro Marti, nonno del Nostro, si ironizzò e si polemizzò, con toni anche forti. Lo stesso Marti intervenne per frenare il manicheismo futurista.

Il Bodini di questa poesia, che apparve sul settimanale del nonno e a lui volle dedicarla, non senza qualche polemica allusione al di lui antimarinettismo, che Vittorio doveva ben conoscere fuori anche dall'ufficialità del giornale, è acerbo e risente più dell'ultimo Carducci che del primo Marinetti; ma nel simbolismo grezzo, di cui è intessuto il testo, si scorgono i segni della nitidezza del verso del cresciuto poeta de «La Luna dei Borboni».

La *vis polemica* del poeta in un articolo apparso su *La Voce del Salento* del 31 dicembre 1931



Pietro Marti (Ruffano, 1863 - Lecce, 1933)

# Bodini e l'antiretorica

## Il turibolo politico

**L**a moderna concezione dinamica della vita conduce a considerare remoto ciò che si fece ieri, e passato ciò che si è fatto oggi; il nostro presente, insomma, è nel futuro.

Il passato ed il presente sono, e devono essere, oggetto di studio di discussioni di ricerche per chi voglia elevarsi al di sopra del divenire temporale onde trovare in ciò che è stato la propedeutica di ciò che è, ed in ciò che è la propedeutica di ciò che sarà. Questo, a parere mio, è da intendersi scienza.

Ma non solo alla scienza è inerente la divina facoltà di innalzarsi su di un celeste osservatorio «extra tempora», bensì anche alla poesia, fissazione di un attimo di passato rivissuto o di presente passato nella continuità del tempo, di un segmento breve nell'infinità d'una retta. Scienza e poesia, rapportate alla politica, danno rispettivamente scienza politica e poesia politica.

E' chiaro che nessun'altra forma, oltre queste due, ha diritto d'essere riconosciuta. Accade invece che... In tutti i tempi ed in tutti i luoghi è cresciuta, più o meno folta, quell'erba cattiva che da noi si chiama retorica, roboante

«nonsoche» senza pepe e sale, impregnata in compenso di esuberante esteriorità parolaia, la quale non può dirsi scienza, nè poesia per motivi di facile intuibilità.

La inesorabile giustizia dei posteri ha sempre punito i retori: se Macchiavelli, insieme con la numerosa schiera dei preparatori della odierna scienza politica, avesse scritto opere del genere sullodato, il suo nome, con i loro, avrebbe naufragato nel Mar Morto dell'oblio; la medesima fine sarebbe toccata a Hugo, ad Heine, a Carducci, a Listz, ecc. La stessa inesorabile giustizia non ci consente statistiche, e quindi confronti tra epoca ed epoca, tuttavia è stupefacente che – in periodo di Fascismo, spiritualità attiva ed antiretorica – quest'erba abbia continuato la sua opera intensiva ed estensiva, pur in un terreno divenuto sfavorevole. Potrei continuare sulle generali, ma – perchè non si dica che combatto i mulini a vento dell'astrazione – scenderò al particolare e mi riferirò ad alcune persone che più ci sono vicine, anzi ad una di queste, che nomino senz'altro antesignano del famigerato manipolo: voglio alludere a Francesco Miccoli.

Tale scelta è plausibile se si considera il valore del Miccoli dal punto di vista retorico.

Nel leggere i suoi intrugli turibolari – infatti – si ha l'impressione che durante tutta un'esi-



Vittorio Bodini (Bari, 6 gennaio 1914 - Roma, 19 dicembre 1970)

# lini torica

di **Gigi Montonato**

stenza egli non abbia fatto altro che perfezionare la naturale sua vena parolaia con un accurato studio delle risultanze musicali di vocaboli accozzati insieme e facilmente sostituibili senza compromissioni per il senso, o meglio: il nonsenso del periodo; egli è poi maestro nella scelta delle impressionanti parole astratte a lettera Maiuscola; nella situazione di frasi «a sensazione»; nei toni biblici; nelle battute finali ad effetto.

A proposito di battute finali, il lettore vorrà certo gustarne qualcuna:

«E il miracolo nella riva del mare del Bruno S. Nicola si compirà per la redenzione e la gloria di queste nostre terre ora più che mai fuse in un credo possente con tutta l'anima della Nazione italiana in una discesa sicura sull'ali dell'aquila Romana».

Dite: non viene anche a voi il bisogno irresistibile di esplodere in una di quelle ilari sonorità che con eleganza di termine i francesi chiamano «castagnettes»?

Di esempi potrei sceglierne innumerevoli in parecchi metri di articoli pubblicati dal Miccoli su vari giornali pugliesi, ma, data la sua assiduità presso «La Voce del Salento», suppongo che i lettori di queste mie escandescenze polemiche lo conoscano sufficientemente. Col Miccoli - per lo stesso settimanale - va ricordato

un giovane: Mario Moscardino, la cui attività politico-letteraria è di stile diverso da quella del primo, ma identica come contenuto.

Il Moscardino, infatti, scrive in una forma che quasi vuole celare la retorica dell'argomento, ma un esame non difficile ci conduce presto alla conclusione che egli non è capace di dire nulla di nuovo, a meno che non si voglia considerare nuovo l'inutile a dirsi. Gli si può - insomma - rivolgere la stessa critica rivolta un tempo al sillogismo che, cioè, la conclusione era stata precedentemente taciuta, perchè già in noi e quindi sottintesa. Ripeto: inutilità. Ed un esempio anche per quest'altro non guasta: «...con conferenze e biblioteche che ogni G.V.F. d'Italia possiede». Gli si perdona l'errore grammaticale che riferisce l'idea del possesso anche alle conferenze, ma non la falsità storica che riferisce il possesso d'una biblioteca al G.V.F. di Lecce. Se egli avesse scritto: «Ogni G.V.F. d'Italia (il che poteva anche essere impreciso) possiede una biblioteca, eccetto quello di Lecce, che non deve essere inferiore alle altre città. Si provveda quindi», avrebbe detto qualche cosa di utile ed avrebbe dimostrato di essere più fascista. Colgo il destro per ricordare allo stesso che un anno fa Giuriati emanò un manifesto circolare contro la retorica, in cui particolarmente vietava l'uso e l'abuso dell'aggettivo

«magnifico» in composizione con «Duce» e «Rivoluzione».

Ed ora, avendo chiusa la breve ma necessaria e giusta parentesi del particolare, riepilogo; dal punto di vista letterario questo ibridume non ha ragione d'esistere; ma nemmeno dal punto di vista politico fascista, giacchè il Fascismo è tanto antitetico quanto contrario alla retorica quanto il suo binomio «Pensiero ed azione» è contrario a quello «Osanna e auguri».

L'indegnità di critica di questi tali e la considerazione ch'essi altro non sono se non dei moribondi (sic), già fin da ora condannati dalla posterità, mi inclinerebbero alla indulgenza, ma la loro presunzione apocalittica, sia pure incosciente, ed il fastidio che dai loro scritti a me ed agli altri deriva mi inaspriscono, sicché io, qui sottoscritto, dichiaro questa gente rea di manipolazioni retoriche e propongo senz'altro la sua condanna alla gogna letteraria.

**Vittorio Bodini**

## La processione delle lampadine

A Pietro Marti, a mio nonno

Ad una ad una uscirono in silenzio  
dalle porte della città.  
In fila indiana avanzavano  
gaie,  
traendosi indietro  
morbide scie di prolungate luci  
che accarezzavano i selciati neri  
- lucidi ancor dalla recente pioggia -  
come serici strascichi di dame  
quattrocentesche.  
Sui viali accorrevano frotte  
di giovani oleandri (e non ancora  
li incendiava la rossa floreale sensualità).

Vanno. Dopo i bei viali  
in cui c'era stento a infrenare la vanità,  
le candide Vestali  
hanno imboccato calvari di strade.  
Le vesti di seta, la carne di luce  
a bioccoli a brani a sfilacci  
disseminaron qua e là, nell'andare:  
su vertici aguzzi di rovi di selci  
accovonate d'accanto la via,  
sulle putride piaghe di pozzanghere,  
nelle incisioni profonde di fossi,  
fra l'umide grinze del fango diffuso.  
A bioccoli a brani a sfilacci  
son diventate quasi immateriali,  
senza averne, pertanto, tristezza.  
Vergini Sagge d'una nuova  
Bibbia Scientifica - per le lucernette  
della loro passione  
attingon l'olio elettrico  
dell'anima.

Tacite, vanno ancora - in fila indiana -  
le monachine pendule, sembianti  
campane delicate di convolvoli  
che spandano d'intorno con lattei  
di profumate musiche di luce,  
pei corridoi lunghi del progresso.  
Di loro viaggio sta all'estremo:  
il Buio.  
Prima di loro morte mattutina,  
«Arrivare»:  
ecco un verbo che non coniugheranno.  
E vanno..... vanno.....

«La Voce del Salento», 26 febbraio 1933,  
in Vittorio Bodini. Tutte le poesie (1932-  
1970), a cura di Oreste Macrì,  
Milano, Oscar Mondadori, 1983

**Design** I mobili in fibra di fico d'India di **Marco e Marcello Rossetti**

**S**ikalindi è un nome che sa di esotico, lo ascolti e ti sembra di poter volare lontano, invece rimani con radici (nel senso più letterale del termine) ben piantate in Salento. Sikalindi è il fico d'India detto in grico. Fare mobili col fico d'India? In Salento si può!

L'azienda che aggredisce il mercato con l'intelligenza e la capacità, questa si tutta salentina, di saper ricavare il bello dal consueto si chiama proprio così: Sikalindi.

È pianta infestante, cresce ovunque, fra le rocce, negli uliveti, in ogni pezzo di terra dove può mettere radici. A volte può diventare fastidiosa per i contadini che la debbono tenere a bada, controllare, ripulire, potare. E le "pale" tagliate debbono essere fatte a pezzi e poggiate sui muretti a secco per appassire e poter essere smaltite. "Se le lasciamo a terra immediatamente radicano e tornano ad infestare più di prima" dicono i contadini.

Nasce da un'intuizione la produzione di mobili e complementi d'arredo della ditta Sikalindi, condotta da **Marco e Marcello Rossetti**. Mobiliari di seconda generazione, ad un certo punto dovettero prendere atto che l'affollamento dei concorrenti in Italia lasciava poco da dividere, il mercato era saturo, occorreva distinguersi, trovare nuove forme di produzioni, nuovi materiali.

\*\*\*

"Abbiamo messo assieme due peculiarità, da una parte la capacità ereditata di costruire mobili, dall'altra la necessità di distinguerci e la conoscenza del nostro territorio, la passione per la natura. Abbiamo iniziato a testare i materiali del nostro territorio alla ricerca del valore aggiunto" dice Marco.

Salentini di Casarano non volevano andare lontano a trovare materiali da lavorare, "abbiamo provato con tutto, anche con la pietra leccese, con l'ulivo, qualcosa che non funzionava c'era sempre, nè volevamo aggredire l'ambiente con il taglio di alberi preziosi. Nella nostra campagna c'erano molti fichi d'India, più che un'intuizione è stato un lavoro di ricerca pignolo, metodico. Dovevamo sfruttare il reticolo legnoso che è all'interno delle foglie, che poi abbiamo battezzato fibra di fico d'India. Abbiamo lavorato anni sul capire come lavorarlo, come toglierlo dalle foglie prima che l'acqua contenuta lo macerasse, alla fine ci siamo riusciti con un processo che ora è coperto da brevetto ed è vero legno dopo la stagionatura. Due anni di lavoro

# Sikalindi

di **Gianni Ferraris**

intenso, poi nel 2006 il brevetto e nel 2011 abbiamo aperto questo show room che per noi è vetrina indispensabile, i turisti passano da qui si fermano e apprezzano".

I mobili e i complementi d'arredo prodotti ed esposti nello show room di via Libertini, a Lecce, sono veramente innovativi e belli nel design. "E il meglio deve venire", è orgoglioso Marco quando parla della produzione prossima ventura in collaborazione con Sandro Santantonio, un design milanese di fama che collabora ora stabilmente con Sikalindi nella creazione di nuove collezioni.

Prima di aprire il negozio ovviamente alcuni clienti privati già avevano in casa pezzi che po-

tremmo definire unici.

"La fibra di fico d'India esiste come legno in formazione, è una sorta di cartilagine. Non lignifica in quanto si decompone con l'acqua contenuta nelle foglie. Quello che abbiamo fatto è stato di separare la parte molle dalla dura quando la foglia è ancora verde. Poi si stagiona, come ogni legno che deve perdere la parte umida. Non parliamo di una fibra, è vero e proprio di legno. Contiene moltissima lignina, più di altri vegetali. E' vero che ci sono in commercio piccoli oggetti di fibra di fico d'India, orecchini e ninnoli, però chi li crea utilizza piccole parti diventate legnose, il brevetto che noi abbiamo creato consente invece di utilizzare tutta la fibra nella foglia. Dopo la stagionatura, con opportune resine, lo applichiamo su supporti multistrato di betulla. Anche qui la nostra attenzione per l'ambiente, non cerchiamo legni diversi che implicano la distruzione di foreste e di boschi, la betulla è invece coltivata per fare mobili e riforestata di continuo. Utilizziamo solo legni certificati. Se parliamo di legni nobili come l'ebano, il mogano ed altri, ovviamente, parliamo di deforestazione, noi vogliamo distinguerci anche in questo. Inoltre noi con il fico d'India utilizziamo scarti di potatura. I contadini, per evitare il troppo infittimento delle pale, le tagliano, quindi debbono farle seccare sui muretti ed eliminarle, noi le ritiriamo senza abbattere nulla ed evitando un lavoro suppletivo ai contadini, non a caso Coldiretti ci ha riconosciuto questo lavoro.

Ovviamente la materia prima per noi è gratuita, il costo è la lavorazione che segue, non utilizziamo truciolati, solo multistrati come base per i mobili. Anche le resine sono di ultima generazione. Prossimamente, grazie ad una sinergia che abbiamo creato con Unisalento, si stanno testando resine ad impatto zero".

**La domanda si pone naturalmente, durano a lungo i vostri mobili?**

"La fase di sperimentazione è durata 5 anni ed è terminata nel

momento stesso in cui abbiamo aperto il negozio (tre anni fa). In quel momento oramai eravamo certi che la tecnica era stata perfezionata ed il prodotto era assolutamente affidabile. E così è stato".

**Il vostro mercato?**

"Lecce è città turistica, vendiamo parecchio tramite il passaggio anche di molti stranieri e su internet. In Italia l'e-commerce sta decollando, all'estero funziona alla grande. Abbiamo prodotto merce per gli USA, li hanno acquistati via Internet".

**Un'azienda in contro tendenza, voi date lavoro**

"Non abbiamo grandi numeri, la crisi si sente, però abbiamo numerosi terzisti che lavorano per noi. In azienda ci occupiamo della parte più delicata, il resto tentiamo di creare lavoro anche fuori. Però siamo in controtendenza e in espansione".

**Mi dice del rapporto qualità prezzo dei vostri prodotti?**

"Il materiale costa, il mobile può costare poco in rapporto. Abbiamo pezzi di punta che sono comunque pezzi unici e tutta una serie di prodotti a costi sostenibili, dall'oggettistica a tavolini. Abbiamo soprattutto una clientela che comprende ed apprezza, soprattutto che conosce, generalmente con un livello socio culturale medio alto. Questo ci conforta molto, non parliamo di fasce altissime di reddito, ma di persone che scelgono il nostro prodotto come unico. Non è un caso che molti nostri clienti siano sensibili all'arte e al bello".

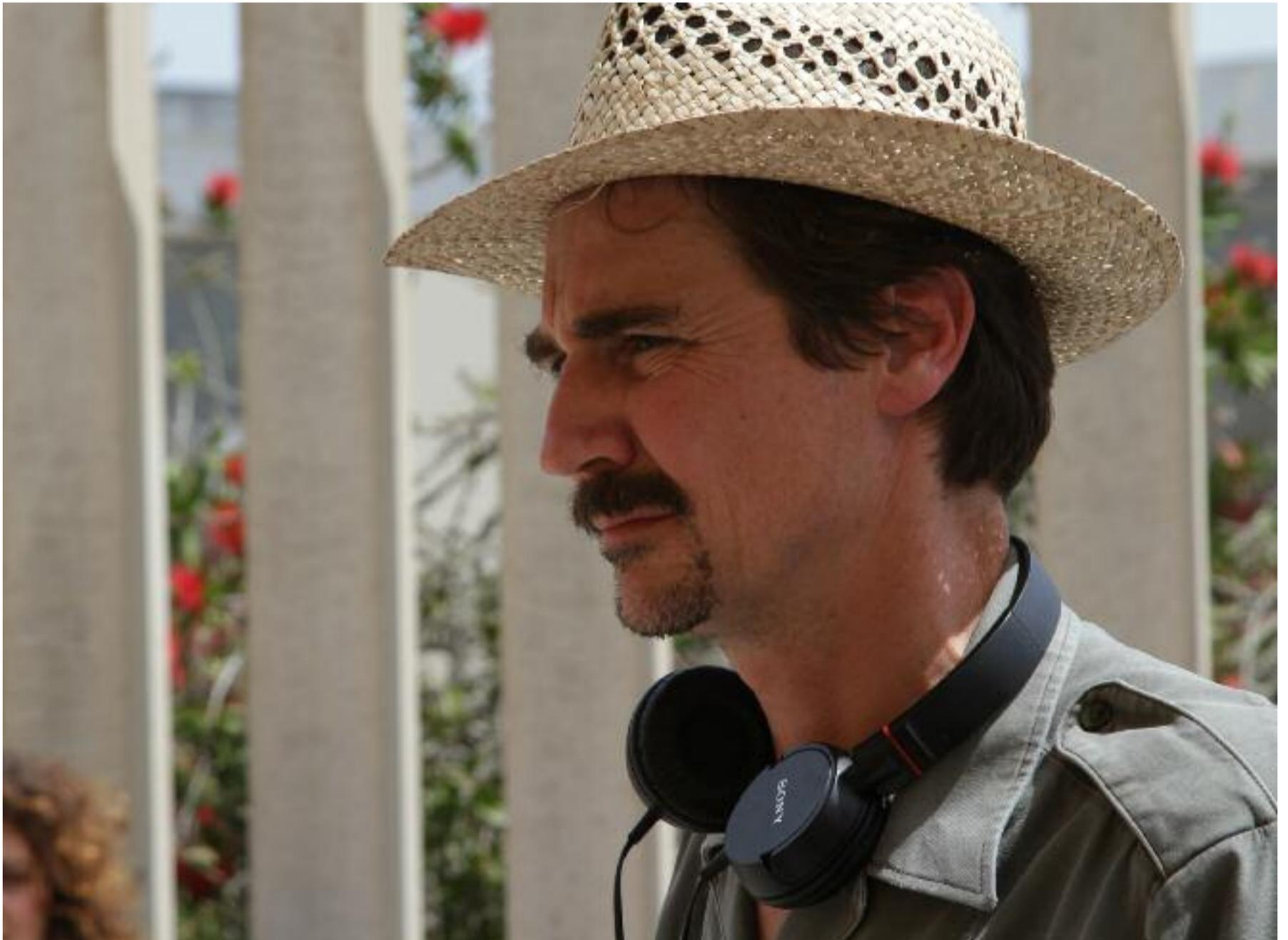
**Siete anche stati premiati**

"Certo, siamo segnalati per il premio sviluppo sostenibile 2013, dell'omonima fondazione che ha come presidente Edo Ronchi. Siamo fra le prime dieci aziende nel settore eco design. Siamo stati premiati nell'ambito di Oscar Green di Coldiretti. Abbiamo partecipato a trasmissioni su TV 2000 di Avvenire, su UnoMattina, prossimamente saremo a Geo & Geo."

www.sikalindi.it

**Cinema** “In grazia di Dio” di Edoardo Winspeare rappresenterà l’Italia alla 64<sup>a</sup> edizione del Festival Internazionale di Berlino

# Ritorno alla terra



Edoardo Winspeare sul set del film

**U**n film ecologico e a impatto zero, una piccola storia sulla felicità: “In grazia di Dio” di Edoardo Winspeare rappresenterà l’Italia alla 64<sup>a</sup> edizione del Festival Internazionale di Berlino, in Selezione Ufficiale nella sezione “Panorama”.

“Sono felice, fin dall’inizio volevo andare a Berlino, festival che sento molto nelle mie corde, forse anche perché ho studiato in Germania (ho fatto la scuola di cinema a Monaco). Come negli altri miei film l’elemento locale è molto forte - l’ambientazione nel Salento, lavorare con attori del posto -,

ma il tema è universale: la metamorfosi della crisi economica, la crisi vista come possibilità, come un nuovo inizio. È un film sulla possibilità di essere felici nonostante tutto”.

Prodotto da Edoardo Winspeare, Gustavo Caputo, Alessandro Contessa per Saietta Film con Rai Cinema, il film è sostenuto da Apulia Film Commission e gode del contributo dell’Assessorato alle Politiche Agricole della Regione Puglia e Luigi De Vecchi, nonché di alcuni sponsor privati: Banca Popolare Pugliese e Pasta Granoro.

“Winspeare è un autore speciale, che conferma la sua

grande capacità di linguaggio, temi e sentimenti universali raccontando la sua terra. E’ accaduto sin dal principio, con “Pizzicata”, e questo risultato non fa che perfezionare un percorso, anche produttivamente creativo, che rende noi tutti orgogliosi di essergli stati al fianco”, commenta la presidente di Apulia Film Commission, **Antonella Gaeta**.

“In Grazia di Dio”, interamente girato nel Salento nei luoghi cari al regista - Giuliano di Lecce, Tricase e altre località del Salento - e interpretato da attori non professionisti (la protagonista è **Celeste Casciaro**, moglie di Winspeare), è la

storia di quattro donne di una stessa famiglia in un piccolo paese del basso Salento ai nostri tempi di epocale crisi economica. Il fallimento dell’impresa familiare e il pignoramento della casa sembra distruggere tutto, anche i legami di affetto.

L’unico modo per uscirne è trasferirsi in campagna, lavorare la terra e vivere con il baratto dei loro prodotti. Sarà proprio questa scelta obbligata l’inizio di una catarsi che porterà le protagoniste a riconsiderare il loro stile di vita e soprattutto le loro relazioni affettive.

## Copertina

La mostra "Poesia e tempo presente. La parola e il tempo" di **Paola Mancinelli** a cura di **Sara Liuzzi** negli spazi della Biblioteca Provinciale Bernardini (ex Convitto Palmieri) a Lecce



Paola Mancinelli

Un tappeto di parole segna l'allestimento



# La scena per le parole

di **Francesco Aprile**

**P**oesia, tempo presente. La parola e il tempo, è una mostra di poesia verbo-visiva di **Paola Mancinelli**, inaugurata a Lecce lo scorso 14 dicembre presso gli spazi espositivi della Biblioteca Provinciale Bernardini, curata dalla storica e critica d'arte **Sara Liuzzi**, sarà visitabile fino al 25 gennaio.

\*\*\*

La scena è il luogo sacrale, l'habitus della parola che nella mostra di Paola Mancinelli nasce per depositarsi, con le dovute deviazioni, nei ritmi dettati dagli spazi espositivi della Biblioteca Provinciale Bernardini. La parola come corpo che nel corpo dello spazio sociale abita. Diversi percorsi strutturano l'habitus che la giovane artista tarantina rende visibile, visuale, nell'abitare il luogo

d'esposizione. Taranto è snodo cruciale, mi pare, di un percorso che scandisce alcune tappe fondamentali del '900 italiano con preminenza particolare per ciò che concerne gli sviluppi di alcuni tracciati artistici nel meridione. Da fissare a fuoco sulla pelle l'esperienza poetica di Raffaele Carrieri, il Premio Taranto che fu la prima grande manifestazione d'arte contemporanea nel Mezzogiorno d'Italia, nato infatti nel 1948, ebbe una portata notevole presentando fra i vincitori artisti di indiscusso spessore come Fausto Pirandello, Gino Meloni, Bruno Cassinari, Giulio Turcato, e fra gli scrittori Gadda, Sereni, Pasolini, Penna, o – ancora – l'esperienza del Punto Zero, presieduto da Filippo Di Lorenzo, con fra gli altri le esperienze di Michele Perfetti e Franco Gelli, ed una intensa partecipazione degli esponenti storici della poesia verbo-visiva italiana

come Lamberto Pignotti e più in generale il Gruppo '70.

E proprio da Taranto parte l'esperienza della parola che in Paola Mancinelli arriva a Lecce per articolarsi in forma di scena. È proprio la scena che restituisce in visuale la parola lineare della poetica dell'artista tarantina, collocandola lungo il tracciato della poesia verbo-visiva, secondo un percorso che vede, appunto, una rappresentazione scenica dell'afflato poetico, il respiro del verso, della parola, che si sostanzia e si struttura lungo una dinamicità scenica, visuale, che veste lo spazio espositivo e che da questo si lascia articolare in ritmi, accenni e tracce di un consolidamento sensoriale che si nutre e produce nel depositarsi di elementi originali, verso un procedere di una crescita visuale che si forma come un Io in risposta all'ambiente.